

Gisela Bock, Barbara Duden, *Lavoro d'amore – amore come lavoro. La nascita del lavoro domestico nel capitalismo, ombre corte, Verona 2024, pp. 126, € 12.00, ISBN 9788869482823*

Elena Billwiller
Università degli Studi di Padova

Il 27 luglio 1972, a Padova, città sede dell'Università in cui nasce la rivista su cui stiamo pubblicando, Selma James firma l'introduzione all'edizione inglese del saggio di Mariarosa Dalla Costa, *Potere femminile e sovversione sociale* (1975).

È proprio dalla città veneta, infatti, che all'inizio degli anni Settanta prendono avvio, nel contesto italiano, il dibattito e la riflessione sul salario per il lavoro domestico, promossi dalle mobilitazioni femministe del “Collettivo Internazionale Femminista” e dai Comitati per il “Salario al Lavoro Domestico”.

La collaborazione teorica e politica tra Dalla Costa e James si diffonde fin da subito oltre i confini nazionali, conferendo al cosiddetto *domestic labour debate* una “dimensione transatlantica” (p. 10) capace di “raccolgere con un'unica parola d'ordine lotte diverse ma, soprattutto, di favorire la formazione di un soggetto politico globale” (p. 9).

L'opera di Gisela Bock e Barbara Duden (1977), che viene pubblicata quest'anno per la prima volta in traduzione italiana, oltre quarant'anni dopo la sua uscita, si inserisce a pieno titolo in questo contesto di rivendicazioni teoriche e di lotte collettive.

Come accaduto in Italia, dove la vicinanza tra l'Università di Padova e le rivendicazioni delle realtà operaie dei distretti industriali della cosiddetta Terza Italia ha creato un fertile intreccio tra dimensione sociale e intellettuale, anche la riflessione di Bock e Duden sul lavoro domestico è nata dall'incontro tra “la mobilitazione femminista di quegli anni e la ricerca universitaria” (p. 11).

Sulla scia dei testi di Mariarosa Dalla Costa e Selma James, Bock e Duden tentano di affrontare concettualmente la questione al centro del dibattito sul lavoro domestico: il rapporto tra donne e lavoro. Un tema, quest'ultimo, che

presenta non poche difficoltà considerando che “parlare di storia del lavoro femminile come lavoro domestico non è cosa ovvia” (p. 24). Né la ricerca scientifica né la scienza storica, fino agli anni Ottanta, come la stessa Bock ricorda, riconoscevano la storia delle donne come un campo d’indagine legittimo, essendo la storia *tout court* “una disciplina assolutamente da uomini” (p. 13).

La problematicità del carattere storico che avvolge il concetto di lavoro domestico, e che pertanto ne impedisce una precisa messa a fuoco, è direttamente riferibile ad altre forme di naturalizzazione ed essenzializzazione che già il pensiero filosofico di Simone de Beauvoir, ne *Il secondo sesso*, aveva evidenziato. Alla luce dell’innegabile e generalizzata assenza di coordinate teoriche sul tema, l’obiettivo principale dell’operazione di Bock e Duden è esattamente tentare di superare questa *impasse* ricostruendo storicamente “l’atto di nascita del lavoro domestico non pagato” (p. 18).

Nel primo capitolo del testo in esame, le autrici delineano inizialmente la metodologia adottata, che si posiziona nel punto di intersezione tra gli studi di genere tradizionali – “cioè semplicemente quelli che hanno ‘le donne come oggetto’” (p. 31) – e la nuova storia sociale, in particolare quella legata alla ricerca sulla famiglia che, a partire dagli anni Settanta, introduce nuove questioni e prospettive di analisi. Consapevoli delle sfide legate alla scrittura di una storia delle donne *ex novo*, Bock e Duden optano per un approccio storico specifico, decidono infatti di concentrarsi su due periodi storici principali: il XVII e il XVIII secolo, con riferimento alla Prussia e al contesto europeo, e la seconda metà del XIX secolo per quanto riguarda gli Stati Uniti.

Nel corso del secondo capitolo, le autrici smentiscono l’idea tradizionale secondo cui il lavoro domestico rappresenterebbe la forma più antica di tutti i lavori, nonché una sorta di “forma residuale anacronistica di un modo di produzione naturale” (p. 32). Inoltre, attraverso un’analisi approfondita dei riferimenti storici proposti, Bock e Duden arrivano a dimostrare come nessuno degli elementi che definiscono il lavoro domestico come “lavoro d’amore” fosse applicabile prima del XVIII secolo.

Il modo di produzione della “società antica”, basato principalmente sull’economia familiare, non contemplava in alcun modo la divisione tra lavoro salariato extradomestico

dell'uomo e lavoro domestico non pagato della donna. Al contrario, uomini e donne costituivano insieme l'unità lavorativa ed economica responsabile della gestione domestica.

Così proseguendo, sullo sfondo delle rivolte contadine e dei moti popolari della Rivoluzione francese troviamo l'appassionata e, tutt'altro che docile, difesa delle donne contro "l'affermazione dei principi capitalistici" (p. 57) a dimostrazione del fatto che, nonostante l'oppressione di un ordine socioculturale patriarcale, nel visibile coinvolgimento delle donne in tali eventi storici "si mostra in modo diretto un aspetto del loro potere sociale" (p. 71).

Come anticipato, è solo nel corso del XVIII che vediamo affermarsi il modello culturale proprio della borghesia – "che può essere a giusto titolo considerata come la 'pioniera' della famiglia nucleare moderna" (p. 49). È esattamente questo modello ad instaurare un'ideologia in cui il lavoro della donna viene interpretato come una serie di "belle azioni", e la casa diventa simbolo del "destino naturale" femminile, assegnando al focolare domestico un ruolo esclusivo per le donne.

Il cambiamento nel ruolo del lavoro domestico emerge chiaramente, "da qui in avanti definito come una manifestazione d'amore di contro al lavoro extradomestico dell'uomo che procurava un reddito" (p. 72).

È nel XVIII secolo che si vede pertanto profilarsi l'ideale della donna in quanto moglie, casalinga e madre passiva, sia attraverso l'influenza del puritanesimo inglese con l'introduzione dell'amore romantico e della semantica del matrimonio per amore, sia a causa dei processi di valorizzazione del capitale che incidevano profondamente sulle donne dell'epoca.

Da questa nuova rappresentazione della donna, Bock e Duden sviluppano il terzo momento della loro riflessione, volgendo lo sguardo all'esempio statunitense durante il primo periodo di industrializzazione. Difatti, le autrici ripercorrono i primi momenti della meccanizzazione della gestione domestica, che ha avuto luogo tra gli anni Settanta dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento, quando è culminata con il fenomeno del *servant problem* ("problema della servitù") degli anni Venti del Novecento, in America così come in Europa. Questo processo ha portato a uno slittamento del ruolo da "signora della casa a casalinga, dalla supervisione sul lavoro domestico pagato di altri al proprio lavoro domestico non pagato" (p. 78). I processi di

allineamento, livellamento e omogeneizzazione, che in quegli anni hanno caratterizzato il destino delle donne, sono evidenziati dal fatto che sia la *signora* della casa sia la *domestica* sono state trasformate in casalinghe a tutti gli effetti. Questo cambiamento, secondo Bock e Duden, ha rappresentato la “creazione del lavoro domestico e la subordinazione al capitale, alla sua necessità di fare e accumulare profitti” (p. 86).

Nell’ultimo decennio del XIX secolo, negli Stati Uniti, si assiste ad un notevole aumento della produzione industriale su base taylorista, il cui imperativo all’efficienza e al profitto ha finito per inglobare anche ambiti tradizionalmente non considerati produttivi, come la gestione domestica e familiare. Anche al di fuori degli Stati Uniti, “la relazione tra razionalizzazione nell’industria e razionalizzazione nella gestione della casa – in altre parole, il rapporto tra capitalismo e lavoro domestico” (p. 92) – ha finito per concretizzarsi, influenzando profondamente la realtà esperienziale delle donne e la loro partecipazione alla sfera economica.

Nel corso del quarto ed ultimo capitolo, le autrici mostrano come, sotto il segno dell’efficienza, il “sistema fabbrica” si sia progressivamente esteso all’intera società, oltre i confini dello stabilimento, “assoggettando *in primis* il lavoro domestico e, attraverso di esso, le donne” (p. 95). La duplice contraddizione, tanto psichica quanto economica, del lavoro domestico è percepita soggettivamente dalle donne in tutta la sua portata negativa, ma si manifesta anche come una contraddizione ideologica a tutti gli effetti. Tale contraddizione nasce dal riconoscimento del valore del lavoro domestico, che avviene in parallelo alla sua mancata retribuzione.

In questo modo, Bock e Duden mettono in luce il paradosso insito nella distinzione tra *labour of love* and *work for money*: “ciò che non viene compensato con un salario, non si presenta come lavoro. Le donne non sono solo il ‘cuore della famiglia’, ma anche il cuore del capitale. Si dà per scontato di potersi servire gratis del loro amore, della loro ‘natura’, del loro lavoro” (p. 114).

La rottura dell’equivalenza tra amore e lavoro, tra natura e lavoro, è alla base delle mobilitazioni per il salario domestico. In questo contesto, la lotta per la retribuzione assume una valenza teorica e politica indispensabile per rendere visibili le forme di sfruttamento e invisibilizzazione che caratterizzano il lavoro domestico.

Siamo consapevoli del fatto che qualsiasi testo risulta tanto più comprensibile quanto più lo si legge collocandolo nel contesto adeguato, ovvero nel tempo e nello spazio che lo hanno prodotto.

L'opera di Bock e Duden che, come è stato ricordato, è lontana dai giorni nostri di quasi cinquant'anni, mantiene ancora una notevole rilevanza teorica. Essa conduce il lettore con estrema chiarezza lungo la traiettoria storiografica tracciata dalle autrici, attraversando secoli e contesti geografici considerevolmente distanti fra loro. Sebbene il linguaggio e i termini utilizzati per descrivere i fenomeni subiscano un naturale aggiornamento, il valore dell'opera di Bock e Duden risiede nella sua capacità di immortalare scenari che, purtroppo, non sembrano cambiati. Al contrario, li ritroviamo oggi sotto forme diverse: dalla privatizzazione globale del lavoro di cura, alla crescente femminilizzazione del lavoro, fino al *continuum* di sfruttamento del tempo di vita, accentuato dalle recenti modalità di lavoro agile, che hanno colpito in particolare le donne.

Questo insieme di dinamiche rappresenta l'attualità del testo di cui qui si è cercato di offrire una sintesi e rispetto al quale non possiamo non condividere l'invito finale a pensare la distruzione del lavoro domestico non come un'utopia, ma in quanto "parte della realtà in questa lotta contro la menzogna del profitto del 'servizio per amore' della natura femminile" (p. 126).

Bibliografia

Beatrice Busi (a cura di), *Separate in casa. Lavoratrici domestiche, femministe e sindacaliste: una mancata alleanza*, Ediesse, Roma 2020

Lucia Chisté, Alisa Del Re, Edvige Forti, *Oltre il lavoro domestico. Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione*, ombre corte, Verona 2020

Mariarosa Dalla Costa, *Donne e sovversione sociale. Un metodo per il futuro*, ombre corte, Verona 2021

Silvia Federici, *Il punto zero della rivoluzione. Lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, ombre corte, Verona 2020

Raffaella Sarti, Anna Bellavitis, Manuela Martini (a cura di), *What is Work? Gender at the Crossroads of Home, Family, and Business from the Early Modern Era to the Present*, Berghahn Books, Oxford-New York 2018

Link utili

http://www.femminismo-ruggente.it/femminismo/pdf/1975/comitato/operaie_casa.pdf (Collettivo Internazionale Femminista, “Le operaie della casa”)